

De La Penne
Morto l'eroe
di Alessandria
d'Egitto

ROMA. È morto ieri, a Genova, all'età di 78 anni, l'ammiraglio Luigi Durand De La Penne, medaglia d'oro al valor militare. Il nome e la fama dell'ufficiale coraggioso sono legati alla leggendaria impresa di Alessandria d'Egitto.

Nel dicembre del 1941, Durand De La Penne, allora tenente di vascello, con altri due incursori penetrò nel porto di Alessandria d'Egitto a bordo di un rudimentale mezzo subacqueo, noto con il nome di "maiale", e riuscì a collocare alcune cariche esplosive sulle chiglie di due navi da guerra inglesi, la "Valiant" e la "Queen Elisabeth", e della nave cisterna "Saguna". Le esplosioni danneggiarono anche il cacciatorpediniere "Jervis".

L'azione di Durand De La Penne, organizzata in risposta all'attacco portato dagli inglesi nel porto di Taranto, inferì un grave colpo all'immagine della forza navale britannica. L'impresa di Alessandria, inoltre, colpì anche per come era stata organizzata: con una manciata di uomini e con una inevitabile scarsità di mezzi.

Al termine della carriera militare, De La Penne si dedicò alla politica. Fu eletto deputato, nella seconda legislatura, nelle file della Dc. Poi passò nelle file dei liberali. Il suo mandato fu rinnovato cinque volte fino al 1976. A lui sono legate molte proposte di legge sulle forze armate.

I presidenti della Camera e del Senato, Iotti e Spadolini, hanno inviato alla famiglia di Durand De La Penne un messaggio di cordoglio.

L'organizzazione che rappresenta gli uomini dell'Arma azzurra risponde polemicamente all'appello lanciato dallo Stato maggiore

Ustica, Aeronautica spaccata

Il Cocer solidarizza con i giudici e con le vittime

Su Ustica, Aeronautica militare spaccata in due. Ieri, il Cocer ha espresso solidarietà ai parenti delle vittime e piena fiducia in chi indaga. Niente, neanche una parola sui nove generali incriminati. Lo Stato maggiore, invece, si era detto solidale con gli alti ufficiali inquisiti. Il capo di Stato maggiore, generale Nardini, avrebbe fatto pressioni su Cossiga e Rognoni perché il governo non si costituisca parte civile.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Su Ustica, sui suoi misteri, sui nove generali incriminati, l'Aeronautica militare italiana ora è spaccata in due, da una parte lo stato maggiore, dall'altra ufficiali, sottufficiali, soldati di leva. È questa l'unica sensazione che si può ricavare dalla lettura di un testo secco, stringato, crudo. Lo ha scritto il Cocer, il sindacato dell'Arma azzurra. Lo ha scritto dopo aver riflettuto tre giorni. Nessuna solidarietà agli alti ufficiali raggiunti da avvisi di garanzia o incriminati per aver taciuto, in questi dodici anni, per aver nascosto, per aver depistato. Solidarietà piena, invece, ai parenti delle vittime (27 giugno 1980: «cade» il Dc 911 e muoiono 81 persone), ai giudici che quelle incriminazioni hanno deciso, alla Commissione parlamentare che indaga sulle responsabilità della tragedia. Tutto questo è contenuto in un documento di sole quattro frasi, 143 parole, scritto e approvato, ieri a Roma, da 12 «sindacalisti» (voto unanime).

Quanto diverso è questo documento del Cocer dall'altro, altrettanto breve comunicato che ha diffuso due giorni fa lo Stato maggiore. I generali scrivevano: «L'Aeronautica Militare è vicina e solidale con i suoi uomini chiamati in causa dall'inchiesta sulla tragedia di Ustica». (E il testo, a quanto pare, è stato ammorbido, su iniziativa di Rognoni, ministro della Difesa, perché la prima versione era «sfacciatamente» solidale con gli inquisiti). Il Cocer, invece, scrive: «Il Cocer A.M.,

riunito in Roma, a seguito notizie stampa sulla vicenda Ustica e delle decisioni del giudice Priore inerenti le comunicazioni giudiziarie inviate ad alti gradi dell'Aeronautica nelle quali si ravvisano talune e precise gravi responsabilità», intende salvaguardare la dignità morale e professionale del personale, e cui immagine va tutelata, e non è sotto accusa ma, invece, opera quotidianamente in difesa delle libere istituzioni». E poi, «fiducia nell'opera delle Autorità inquirenti», nell'opera della Commissione in difesa delle libere istituzioni. «E una presa di posizione inequivocabile. Noi - dicono i rappresentanti degli ufficiali, dei sottufficiali e dei soldati di leva - non c'entriamo, non abbiamo mentito, non ci siamo contraddetti davanti agli inquirenti, non abbiamo giocato con la verità e con la vita delle persone. Noi siamo dall'altra parte, dalla parte delle vittime, dei parenti delle vittime, dei giudici.

Ci sono due retroscena. Giovedì sera, verso le otto, il presidente della repubblica e il ministro della Difesa si sono recati presso lo Stato maggiore dell'Aeronautica. Versione ufficiale: Cossiga ha portato la so-

Indiscrezioni sulla visita di Cossiga e Rognoni agli ufficiali Il generale Nardini avrebbe insistito affinché il governo non si muova

La perizia balistica a due esperti tedeschi

ROMA. Nell'hangar dell'aeroporto militare di Pratica di Mare, dove vengono custoditi le parti del Dc 9 dell'Avia precipitato nel mare di Ustica il 27 giugno del 1980, il giudice Rosario Priore ha tenuto una riunione con tutti i periti di ufficio ed i consulenti di parte. L'incarico è stato deciso per programmare la prossima attività istruttoria collegata allo svolgimento delle indagini tecniche, in corso ormai da tempo, per cercare di capire quali siano state le cause della tragedia e per avviare le nuove tre perizie disposte per acquisire altri elementi di giudizio. In particolare, queste ultime sono state decise alla fine dello scorso mese di dicembre, proprio quando il giudice Priore, accogliendo le richieste del pubblico ministero Giovanni Salvi, decideva di emettere le comunicazioni giudiziarie nei confronti dei tredici ufficiali accusati di aver steso un velo di omertà sulla vicenda accaduta dodici anni fa.

L'indagine balistico-esplosiva è stata affidata a due esperti tedeschi, Martin Ehrenfried Ibsich e Peter Kolla del «Kriminaltechnisches Institut» del Bundeskriminalamt di Wiesbaden. Dovranno, in sostanza, illustrare i meccanismi e le dinamiche delle esplosioni in generale, ed, in particolare, gli effetti di un eventuale impatto del Dc 9 dell'Avia con un missile aria-aria, descrivendo qualsiasi possibile effetto. La perizia chimica, che dovrà accertare la natura di sostanze di aspetto nerastro che compaiono su reperti ossei pescati nel mare di Ustica, sarà svolta dai professori Annunziata Lopez, Rosario Nicoletti e Giorgio Graziani. Infine la perizia metallografica è stata affidata al professor Sergio Reale. Su incarico di Priore dovrà tra l'altro stabilire quali sollecitazioni hanno prodotto le fratture riscontrabili sulle parti del Dc 9 ripescate dai fondali marini.

«Saranno i pesci a dirci se le acque son sane»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «I pesci diventeranno gli indicatori biologici della salute delle acque», il ministro dell'Ambiente fa il punto, il giorno dopo, sulle direttive Cee recepite l'altro ieri dall'Italia. Il particolare non è irrilevante: con un unico decreto delegato viene accolta tutta la normativa comunitaria esistente in materia di scarichi idrici industriali contenenti particolari sostanze pericolose. È il corpo idrico nel suo complesso - fiume, mare, torrente, lago - che viene discusso.

La nuova direttiva «inciderà» monte sui processi produttivi - dice Ruffolo. «Per ora sono quattordici le sostanze inquinanti che sono diventate a rischio per l'industria italiana, soprattutto chimica: mercurio, cadmio, cromo, nichel, trifenilbenzene, il famigerato ddt solo per citare le più conosciute. Ebbene, a partire dal prossimo anno fino al 1997, l'industria che produce, utilizza o tratta queste sostanze dovrà automaticamente ridurre la concentrazione negli scarichi». Le sostanze pericolose sono, comunque, di più: la Cee ne ha fatto un elenco di 129 divise in due liste («nera» e «grigia»). Nella prima ci sono le 14 di cui ora ci si occuperà anche nel nostro Paese, nella seconda sono comprese altre di cui ogni paese dovrà decidere autonomamente.

La normativa recepita costituisce anche, come ha osservato Ruffolo, un superamento della legge Merli, in quanto la concentrazione delle sostanze pericolose viene misurata allo scarico e non nel momento in cui questo raggiunge il corpo idrico e quindi si diluiscono. È un'innovazione assai importante per la salvaguardia dell'ambiente in quanto costringerà le industrie a ridurre drasticamente l'inquinamento e quindi a cercare nuove formule produttive. Per gli scarichi le autorizzazioni verranno poi concesse per un periodo limitato di quattro anni. Insomma una piccola «rivoluzione» in senso ambientale che interesserà una serie di produzioni, dalla comunissima vernice a un nuovo tipo di pietra sulla «Isola Fio» (la cui fabbricazione produce scorie di mercurio) a quelle più complesse di intermedi chimici. Nella lista nera c'è anche il ddt proibito da anni nel nostro Paese. Uscito dalla porta il ddt entra dalla finestra attraverso i prodotti d'importazione, soprattutto dal Terzo Mondo. È stato trovato, per esempio, nelle acque in cui scaricano le concerie; è contenuto in alcuni materiali importati e utilizzati nella lavorazione dei pellami.

Infine le direttive recepite l'altro ieri introducono norme per proteggere le acque sotterranee e le acque dolci che devono garantire la vita ai pesci, soprattutto salmone e ciprinocole, cioè salmoni (che in Italia sono solo da allevamento in vasca), trote e lucci che acquistano ora il ruolo di indicatori biologici della salute delle acque.

È stato anche reiterato, per la quinta volta, il decreto sulla qualità delle acque potabili. «La nuova versione - ha osservato Ruffolo - recepisce la direttiva Cee sui nitrati approvata il mese scorso. Grazie al decreto per questa sostanza, che mette a rischio l'acqua bevuta da oltre tre milioni di italiani, si passa dalla cura alla prevenzione dell'inquinamento. Sotto tiro - ha aggiunto il ministro - sono in particolare gli allevamenti zootecnici. Con la nuova norma non si potranno spandere più di 170 chilogrammi di azoto zootecnico per ettaro». Se gli interessi ambientali si sposano sempre di più con quelli di un'agricoltura pulita c'è da chiedersi come finanziare il risanamento? Si è deciso un aumento di cento lire a metro cubo dell'acqua nelle regioni colpite dall'emergenza.

Alla vigilia delle elezioni una domanda è d'obbligo al ministro dell'Ambiente: che cosa ha contraddistinto questa legislatura? Sono stati affrontati due problemi fondamentali: quello dei rifiuti e dell'acqua. Qualcosa si è anche cominciato a fare per attaccare l'inquinamento atmosferico e abbattere un inquinante velenoso, una pietra sulla «Isola Fio».

Immigrati
Adesione pds
al corteo
di Milano

ROMA. Il Pds annuncia la sua adesione alla manifestazione che sabato sfilerà a Milano contro il razzismo e prende posizione sul problema immigrazione. Con un'accusa: finora, in Italia, è stato considerato quasi esclusivamente come un problema di ordine pubblico. Giuste le iniziative umanitarie del ministro Boniver, ma sempre inserite nel quadro dell'emergenza. Quanto alla «legge Martelli», in parte è fallita, in parte è ormai superata. «È ora di cambiare - ha detto Walter Veltroni - finora la politica del governo ha avuto due soli indirizzi: contenere i flussi e, quando è stato possibile, ricacciarli. Invece, per evitare fenomeni di intolleranza e xenofobia l'unico strada percorribile è quella dell'integrazione, un processo da accelerare velocemente».

Cosa propone il Pds? Sinteticamente: modifica del diritto d'asilo, uniformazioni familiari più agevoli, procedure più snelle e uniformi, permessi di soggiorno flessibili. Il termine «flessibile» può spiegare una buona parte del documento di bilancio. «In effetti - ha spiegato Vasco Gianotti, responsabile dell'Area politiche sociali - di fronte a certe problematiche emerge una necessità: quella di dotarsi di una certa flessibilità, di una sorta di adattabilità alle diverse situazioni. Un fenomeno in così costante evoluzione non può essere inquadrato e risolto in schemi rigidi. Diversi, al contrario, sull'immigrazione, una politica organica e globale che coinvolga i paesi di origine sia i paesi di immigrazione attraverso la stipulazione di accordi bilaterali».

Il Pds sottolinea come la «legge Martelli», che «pure ha il merito di aver introdotto una prima regolamentazione», ha poi avuto un' applicazione accompagnata da «numerosi contraddizioni, da chiusure e da gravissimi limiti». «È d'altra parte - è stato aggiunto - il ruolo sempre più importante, decisivo, che le Prefetture vanno assumendo per quanto riguarda la gestione dei rinnovi dei permessi di soggiorno, rappresenta un'interpretazione restrittiva della norma». Il rischio è quello di vedere tornare alla clandestinità anche gli immigrati che erano riusciti a ottenere una regolarizzazione.

Davvero molto negativo il parere nei confronti delle scelte effettuate dal governo sulla programmazione dei flussi migratori del 1992, «mentre di grande aiuto potrebbe essere una radicale regolamentazione dei permessi stagionali».

Marco Risi rievoca una proiezione di «Muro di gomma» al Quirinale

Quel pomeriggio che Cossiga guardò il film con due generali

Il muro di gomma è tornato nei cinema. La svolta impressa alle indagini sulla strage di Ustica ha riacceso l'attenzione attorno al film di Marco Risi. E il regista, impegnato al montaggio di «Nel continente nero», racconta i retroscena di una proiezione al Quirinale chiesta dal presidente Cossiga. C'era anche il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Stelio Nardini. «Alla fine del film non ci salutò».

MICHELE ANSELMI

ROMA. L'ultimo a entrare e il primo a uscire fu il generale Stelio Nardini, attuale capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare. C'era una strana tensione quel lunedì pomeriggio del 7 ottobre scorso. Il produttore Vittorio Cecchi Gori cercò di sdrammatizzare la situazione staccando un «forse» di sì e di un tantino blastrati. L'alto ufficiale replicò tagliente: «Bistrattati? E dir poco. È se ne andò senza salutare». Il muro di gomma era già uscito nei cinema da tre settimane, ma il presidente Cossiga chiese di poterlo vedere nella saletta del Quirinale. Proiezione riservata, per pochi. C'erano Mario Zamberletti, Gastone Ortona, Sergio Bernini, il consigliere militare di Cossiga, generale Carlo Jean, alcuni funzionari del Quirinale. E pochi minuti prima che si spegnessero le luci entrò Nardini. Una sorpresa per Risi e i suoi sceneggiatori Rulli, Petraglia e Purgatori. Racconta quest'ultimo: «Sapevamo dal certo che Cossiga non avrebbe fatto commenti al termine del film, ma il genere mi sembrò egualmente imbarazzato».

Chi non sembrava affatto imbarazzato era, invece, Cossiga. «Vide il film serenamente, divertendosi a riconoscere ministri e generali», ricorda Risi, oggi alle prese con il montaggio del suo nuovo «Nel continente nero». «Ma non era uno spettatore attento. Parlava ad alta voce, commentava la scena, tirò in ballo Kurosawa. E dopo una decina di minuti se ne uscì con una battuta che mi dispiacque un po'. Quale?

«Disse che la verità non sarebbe venuta mai fuori. Io gli risposi: spero di sì». I fatti degli giorni stanno dando ragione al quarantenne autore di «Mery per sempre» e a chi, in questi dodici anni, si è opposto al «muro di gomma» retto attorno al massacro di Ustica. Ma fu solo curiosità quella che spinse Cossiga, presidente del Consiglio all'epoca della tragedia, a sollecitare la proiezione alla presenza del capo dell'Aeronautica? Difficile rispondere, anche se c'è chi ipotizza che, così facendo, il presidente avrebbe sostanzialmente sostenuto la tesi di fondo del film, mettendolo al riparo da possibili querelle da parte degli alti comandi (a sporgere querela fu, più tardi, solo l'Associazione dei militari in congedo).

Da ieri, comunque, il muro di gomma è tornato nei cinema italiani. Ed è probabile che l'incriminazione dei nove generali riaccenda l'attenzione del pubblico attorno al film. Non accolto dal successo che forse si attendevano gli autori (meno di 4 miliardi di incasso), «è vero, mi aspettavo di meglio», riconosce Risi, «forse perché mi sembrava di aver colto più attenzione negli umori del paese». Ma la svolta impressa alle indagini gli ha ridato speranza: «Finalmente mi sembra di scorgere una luce. Mi fido molto del giudice Rosario Priore, l'ho conosciuto e l'ho visto all'opera. E grazie a lui, alla costanza dei familiari delle vittime e all'incaponimento di alcuni giornalisti che la tensione è rimasta vigile, che la logica andreetiana del «tanto alla fine si aggiusta tutto» è stata sconfitta».



Una scena del film «Muro di gomma» di Marco Risi

Risi glissa sugli atteggiamenti tenuti dai militari durante le riprese (gli vietarono di girare per strada di fronte al Comando generale di Castro Pretorio e nel centro radar di Ciampino), ma ricorda con una certa amarezza una frase del generale Alemanno: «Come fate a girare un film su una cosa di cui non si sa niente?». «La verità è che su Ustica si sapeva quasi tutto», tuona il regista, «per questo abbiamo scelto di raccontare i silenzi». Il muro di gomma è un film e un film su «cosa non è successo», sulla volgarità del silenzio quando dura tanto e nega l'evidenza».

E i politici? Poco prima di presentare il film a Venezia, Risi rivelò in un'intervista di aver avuto il rischio di un ambiguo e strano consenso da parte dei partiti. «In effetti, hanno cercato di scaricare tutta la colpa sull'Aeronautica. I generali feloni hanno mentito e depistato reiteratamente, ma non possono non aver informato almeno due o tre ministri», riflette il cineasta. E Cossiga? «Credo davvero che sia stato tenuto all'oscuro, forse perché ritenuto inaffidabile».

Il discorso torna di nuovo a quel pomeriggio d'ottobre al Quirinale quando il muro di gomma fu proiettato all'incognito presidente. «Credo che avesse mandato prima un qualche uomo di fiducia a vedere il film al cinema», osserva Andrea Purgatori. Il quale ricorda piacevolmente la battuta di un funzionario incontrato in ascensore: «Fa incazzare pure al Fiamma (una sala romana, ndr), visto in mezzo alla gente». Un concetto che, in

Convegno pds a Firenze
Il ministro ombra Guerzoni: «Non bastano nuove leggi per rinnovare l'Università»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIOLI

FIRENZE. «Non è così frequente il caso nel quale, vedete insieme un ministro in carica e un ministro ombra, faccia venire il desiderio di un governo delle sinistre». La constatazione di Michele Salvati giunge a conclusione della tavola rotonda sull'Università e la ricerca che, aprendo al Palafiori di Firenze il convegno nazionale del Pds, ha aperto in prima serata il confronto tra il ministro Antonio Ruberti e il suo omologo nel governo ombra del Pds, Luciano Guerzoni.

Fair play e grande correttezza democratica in un confronto che, dietro convergenze generali sulle finalità della riforma, sui soggetti e sulle grandi intese strategiche della sinistra, ha fatto emergere le differenze che passano «tra e nelle forze della sinistra» - ha detto ancora Salvati - quando si tratta di precisare il quadro finale da raggiungere e di affrontare la fase e i tempi della transizione dallo stato attuale a quello desiderato.

Ruberti ha colto l'occasione per un bilancio di «linee legislative», con un occhio ai programmi per il futuro. Il ministro ha indicato due obiettivi: il recupero di un rapporto tra didattica e ricerca, realizzato a suo avviso, con la costituzione del ministero ad hoc; il secondo ricercando una sintonia con la domanda della società in una università che produce 85 mila laureati all'anno. Secondo il ministro si trattava di sciogliere il dilemma se dare la precedenza alle riforme o alle risorse. Il dilemma è stato risolto avviando la riforma che ora va resa operativa.

Se questo è il dilemma, ha osservato Guerzoni, bisogna anche riconoscere che non si fanno le riforme senza le risorse. Il ministro ombra del Pds ha concentrato la prima parte del suo intervento sullo stato dell'Università italiana così come risulta dallo stesso rapporto dell'Ocse, che definisce un quadro allarmante di iniquità e di inefficienza. «Le maggiori università come i micro atenei hanno un dato in comune: in entrambi i casi mancano spav-

zi ed attrezzature. Nonostante la inversione di tendenza degli ultimi anni, continua a pesare l'eredità pesante degli ultimi quattro decenni di governi a egemonia Dc. Le precondizioni di una svolta sono di carattere istituzionale - e si basano su un triplice principio di: autonomia, responsabilità e democratizzazione dell'Università - e di carattere politico-culturale. Per Guerzoni «non bastano nuove leggi a determinare una svolta effettiva nel funzionamento del sistema, nei suoi equilibri e nelle sue inefficienze. Un progetto di riforma deve individuare ed attivare forze e interessi per il cambiamento, vincendo malessere, sfiducia, disimpegno». Obiettivo del governo ombra del Pds per il 2000 è portare l'Università e la ricerca italiane ai livelli medi europei. Gli atenei italiani del 2000 non dovranno avere più di 40 mila iscritti, con un massimo di 5000 studenti per facoltà. L'intero sistema dovrà essere sorretto da una organizzazione rigorosa delle tasse universitarie e da maggiori risorse da parte dello Stato».

La ricerca, nei diversi aspetti della qualità, della formazione, del trasferimento in un tessuto di piccole e piccolissime imprese, è stato l'oggetto della seconda giornata aperta da una serie di comunicazioni seguite da una tavola rotonda tra Fabio Mussi, Roberto Barzanti vicepresidente del parlamento europeo, il rettore di Firenze Paolo Biasi, Fiorella Farinelli della Cgil, Diognardi Tecnopoli, Giovanni Cazzaniga e il giovane industriale Gianni Buti che, sprestando una occasione di confronto si è limitato a leggere un documento della Confindustria. Mussi ha richiamato le contraddizioni di una fase politica nella quale, mentre la Finanziaria taglia fortemente i fondi per la ricerca, da uno studio risulta non solo che la grande impresa ha fatto la parte del leone rispetto alla piccola impresa, ma che le leggi di copertura finanziaria, come la legge 46, sono a residuo passivo».

La cittadinanza onoraria a Roberto Benigni, solo la Dc si è astenuta

A Cesena il consiglio comunale canonizza il «piccolo diavolo»

È adesso il «piccolo diavolo» è davvero cesenate. Come Malatesta il grande, che ancora osserva la città dalla sua rocca. Come i suoi amici attori Massimo Rocchi, Franco Mescolini e Maurizio Ferrini. Come la moglie Nicoletta Braschi. L'altra sera il consiglio comunale di Cesena ha deciso: sarà cittadino onorario. Lui, «Benignaccio», non c'era ma ci sarà alla cerimonia ufficiale, forse in febbraio.

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANDI

CESENA. La città e Benigni si amano davvero. Primo perché Cesena ha deciso di attribuirgli la cittadinanza onoraria. Secondo perché Benigni non s'è per nulla sentito offeso se da una piccola parte del clero cittadino gli sono arrivati addosso paragoni quantomeno bizzarri. Il direttore del «Corriere cesenate», periodico della diocesi, lo ha infatti messo sullo stesso piano della Zaira, la mitica puttana del luogo che,

consiglio comunale ha deciso, quasi all'unanimità, di conferire la cittadinanza onoraria all'attore e regista toscano.

L'altra sera, solamente il gruppo della Dc, si è astenuto, dando atto, però, a Benigni di essere un grande artista. Un po' per l'effetto delle telecamere di Raitre (la trasmissione di Barbato domenica pomeriggio si collegherà con Cesena per parlare del «caso Benigni») e un po' per non fare la figura dei «controriformatori», ogni consigliere comunale - dalla maggioranza Pds, Pci, Psi all'opposizione - ha fatto a gara nei complimenti.

L'argomento 19 in discussione è stato licenziato in poco più di mezz'ora, tra una delibera sui rifiuti e un emendamento sulla scarsità di posti in un quartiere di Cesena. Era, ovviamente, l'argomento della serata ed è stato anticipato di una buona ore. Ha iniziato il responsabile



Roberto Benigni

principale dell'operazione, l'assessore alla cultura, il piadessino Otello Brighi, che ha ripercorso la «Benigni story in Cesena», facendo presente che la proposta di cittadinanza onoraria è stata antecedente al matrimonio e ispirata al valore professionale e al rapporto fecondo con la città. Brighi ha paragonato l'arte del comico toscano a quella di Rossini che con le sue opere «ha regalato momenti di felicità». E ha concluso: «Dare la cittadinanza a Benigni non significa canonizzare un santo, ma piuttosto un piccolo diavolo».

C'è poi chi ha paragonato Benigni ad Aristotele e ad Aristotele, citando testi sacri come Ciak o il nome della rosa di Eco. Sono stati due consiglieri, una del Pds e l'altro del Pri che hanno tenuto una vera e propria lezione, ai confini con la teoretica e forse anche con la retorica. Molto suggestiva la citazione da Eco. Siamo